

Centrale del latte di Roma, un gruppo di produttori vuole rilevare una quota pari al 16,4%

ROMA Un gruppo di produttori di latte ha presentato domanda all'advisor Jp Morgan per rilevare il 16,4% della centrale del latte di Roma, nell'ambito del 20% riservato in opzione agli allevatori dalla procedura di privatizzazione dell'azienda. Cirio, azionista di maggioranza, dovrà acquisire il restante 3,6%. Così Antonio Rosati, capogruppo ds in Campidoglio. Nel dettaglio, ha spiegato Rosati a margine della conferenza nazionale dei Ds sul lavoro, latte più ha chiesto un pacchetto del 16 per cento. Le cooperative Casilina e Aurelia si sono, a loro volta, candidate ad un ulteriore 0,40 per cento. La gara per la privatizzazione della centrale del latte di Roma fu vinta nel '97 dalla Cirio, che si aggiudicò gli impianti per 106 miliardi.



Malpensa 2000, boom di intercontinentali Dopo pochi mesi di attività incremento del 58%

ROMA Aumento del 60% delle destinazioni servite e incremento del 58% del numero di voli intercontinentali. Questi i primi dati sull'impatto di Malpensa 2000 monitorati dalla camera di commercio di Milano e pubblicati dal periodico per l'impresa L'indagine confronta il periodo 23-29 novembre 1998 con quello 7-13 settembre, prima cioè dell'avvio di Malpensa 2000. Secondo la ricerca «indicatori di accessibilità intercontinentale e di pressione competitiva su Malpensa», le destinazioni servite sono passate da 30 a 48 (+60%), mentre i voli diretti verso località intercontinentali sono passati da 157 a 247 (+58%). Al primo posto nelle destinazioni si conferma l'America settentrionale, anche se scende al 35% del totale dal 46% di settembre.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

In Brasile economia ad «alta tensione»

Moneta in caduta libera, il presidente Cardoso bocciato dai sondaggi

ROMA Tremano i mercati finanziari: nonostante i segnali che vorrebbero essere tranquillizzanti lanciati dalle autorità, è forte il timore che il Brasile - sfiancato dalla crisi monetaria in corso - possa «saltare». Nel frattempo, secondo un sondaggio del quotidiano paulista «La Folha de Sao Paulo», la popolarità del presidente Fernando Henrique Cardoso - eletto la prima volta nel gennaio del 1995 e rieletto in ottobre, pochi giorni prima dell'esplosione della crisi - non è mai stata a livelli così bassi. Il sondaggio rivela che il 70% della popolazione dell'importante città del sud del paese ritiene che il presidente Cardoso abbia perso il controllo della situazione economica; ben il 60% degli intervistati lo ritengono responsabile della crisi finanziaria. E mentre il 38% giudica l'operato del suo governo «molto negativo», il 59% degli intervistati sostiene che Cardoso «ha imbrogliato i suoi elettori, dicendo loro che avrebbe mantenuto la stabilità del real», la moneta brasiliana, che in queste settimane ha perso quasi il 40% del suo valore nei confronti del dollaro.

Intanto, c'è chi mostra fiducia nelle possibilità che il real possa riprendere quota, e che il peggio possa essere evitato. La pensa così Stanley Fischer, vicedirettore del Fondo monetario internazionale,

Il Presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso

Scorza/Ansa

■ CALA IL CONSENSO
Per il 70% della popolazione il presidente ha perso il controllo



secondo cui la svalutazione del real è eccessiva rispetto alla forza dell'economia brasiliana. Parlando a Davos al «World Economic Forum», Fischer ha detto che adesso serve una politica credibile che «assicuri che la svalutazione non porterà a una iperinflazione, ma solo ad un aggiustamento del livello dei prezzi». «Serve quindi - ha sottolineato - una chiara politica monetaria, credibile per i mercati - ha aggiunto - Appena accadrà, o subito dopo perché ci vuole

un po' di tempo per riguadagnare la fiducia, il cambio invertirà la tendenza e il real tornerà a rafforzarsi». Imitare l'Argentina, suggerisce invece l'ex ministro delle Finanze di Buenos Aires e «padre» della riforma economica argentina, Domingo Cavallo. Cavallo ha spiegato che rispetto all'Argentina dei suoi anni, il Brasile è in una situazione migliore, è più preparato ad affrontare le turbolenze in atto e giungerà a un calo degli interessi. «La ricetta però - ha detto Ca-

vallo - è quella di consentire alle istituzioni finanziarie di operare solo in dollari e di creare una cassa di conversione che renda stabile il valore del real ed eviti la svalutazione». Con queste misure, secondo l'economista, il governo di Brasilia può riguadagnarsi la fiducia dei mercati. E una volta stabilizzata l'economia con l'appoggio popolare, dare il via a una riforma per la liberalizzazione di alcuni importanti settori come quello elettrico e petrolifero.



La spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro

Real, quel che manca è il consenso

Le strade della svalutazione è simile a quella intrapresa dall'Italia nel '92 Ma la speculazione si vince con il sostegno del Fondo monetario

SEGUE DALLA PRIMA

La combinazione di squilibri reali (legate al declino delle esportazioni nette) e fiscali (nel 1998 in Brasile il disavanzo pubblico era dell'8%, contro il 10% in Italia nel 1991) ha reso a un certo punto inevitabile un aggiustamento del cambio.

Come l'Italia nel 1992, il Brasile ha tentato inizialmente di riassorbire gli squilibri con una svalutazione di alcuni punti percentuali (8%, contro una svalutazione del 7% della lira nel 1992). La svalutazione ha invece accentuato i movimenti speculativi e dopo due giorni si è giunti alla decisione di lasciare fluire il cambio ovviamente si tratta di una fluttuazione "sporca", ovvero con continui interventi delle autorità monetarie sul mercato dei cambi (a onor del vero, questo copione è comune a molti episodi di crisi, quali quella messicana del 1994 o quella thailandese del 1997).

A differenza dell'Italia, però, il Brasile ha un elevato stock di debito pubblico denominato in dollari o indicizzato al dollaro (il debito pubblico interno raggiunge il 34% del Pil, quello estero è di oltre il 10% del Pil). Il deprezzamento del real quindi aumenta il carico fiscale della componente in valuta del debito, e questo potrebbe controbilanciare i benefici attesi nell'ipotesi di una caduta del tasso di interesse, o addirittura vanificare questa ipotesi, qualora il debito estero

diventi una fonte di crisi di fiducia. Vale ricordare che l'obiettivo concordato dal Brasile con il Fondo Monetario Internazionale a inizio di anno prevedeva una riduzione del disavanzo pari a 23 miliardi di dollari. Con la caduta del real, anche questo obiettivo di rientro diventa ben più ambizioso.

Nell'esperienza del nostro paese, la situazione di emergenza prima e dopo la svalutazione del settembre 1992 permise al governo di adottare misure importantissime in materia di imposizione fiscale, spesa pubblica e privatizzazioni, nonché una riforma della previdenza e un accordo storico sul costo del lavoro. Ma la cronaca valutaria del periodo in cui la lira rimase fuori dagli accordi di cambio dello SME ci ricorda che, per essere efficaci su cambio, tassi di interesse e inflazione, le misure prese durante l'emergenza devono poi ottenere un consenso politico duraturo e tale da essere credibile agli occhi degli operatori finanziari.

Realisticamente, questo passaggio avrà decorso lungo in Brasile, e difficilmente potrà essere realizzato senza il supporto delle organizzazioni internazionali, proprio come accadde per l'Italia all'interno

dell'Unione Europea. La crisi della lira nel settembre 1992 fu un catalizzatore di forti movimenti speculativi sui mercati valutari europei, e passò molto tempo prima che la pressione sui cambi potesse considerarsi sopita. A molti osservatori piace interpretare la crisi europea unicamente come frutto dell'instabilità dei mercati finanziari. Ma a nessuno può sfuggire che essa fu principalmente una crisi di coordinamento delle politiche economiche in risposta allo shock dell'unificazione tedesca e degli crescenti squilibri interni di alcuni paesi (tra cui il nostro).

Anche la crisi Brasiliana oggi è un catalizzatore di instabilità internazionale, con radici nella vulnerabilità dei paesi latinoamericani e asiatici (non va dimenticata la straordinaria caduta dei prezzi delle materie prime) ma anche nei dubbi circa la razionalità dell'alto livello dei prezzi nei mercati finanziari internazionali. Dopo la svalutazione della lira, ci fu chi denunciò che i progressi macroeconomici italiani dopo la svalutazione del 1992 avvenivano a «spese altrui», con la ripresa delle esportazioni. Tre effetti determinano l'impatto di una svalutazione sul benessere dei paesi vicini. Il primo è sull'occupazione, che colpisce le economie che producono merci in diretta competizione con il paese che svaluta. Il secondo effetto è quello sull'inflazione, che potrebbe cadere con una flessione del prezzo delle importazioni dal paese che sva-

luta. Il terzo, meno compreso, è quello sulla volatilità e sul livello dei prezzi nei mercati finanziari internazionali.

Circa la valutazione dell'impatto europeo del deprezzamento della lira, uno studio della Commissione del 1995 mostra che, complessivamente, i vantaggi del secondo e terzo effetto hanno largamente dominato i costi del primo. Le esportazioni italiane non hanno sostanzialmente alterato le quote di mercato dei paesi europei.

Invece, la progressiva stabilizzazione finanziaria ha permesso a molti paesi di attenuare e sospendere politiche brutalmente recessive. Al proposito, vale ricordare che dopo oltre quattro anni di continua crescita, i tassi di interesse in Germania iniziarono finalmente a cadere solo dopo il 14 settembre del 1992 (e continuano a cadere per tutto il 1993). Supponiamo che, come tutti speriamo, svalutazione e riforme fiscali permetteranno al Brasile di uscire dalla crisi. Avverrà questo «a spese altrui»? In uno scenario positivo, con il successo del piano di rientro fiscale del Brasile e una svalutazione del real contenuta, gli effetti di stabilizzazione finanziaria potreb-

bero risultare anche in questo caso dominanti. In particolare, questi effetti saranno cruciali per la stabilità valutaria in Argentina, paese che indirizza un terzo delle sue esportazioni al Brasile e riceve dal Brasile un quinto delle sue importazioni, ma il cui governo è determinato a mantenere il cambio del peso irrevocabilmente fisso rispetto al dollaro.

Ma le premesse di uno scenario ottimistico di soluzione della crisi sono fragili. Le riforme che si attendono dal Brasile sono vaste e complesse, e i progressi potrebbero essere giudicati troppo lenti. Dopo la crisi asiatica, se è ormai chiaro che la combinazione cambi fissi e mobilità di capitale non è una strategia sostenibile, è tuttavia cresciuto lo scetticismo sulla capacità di cambi flessibili di proteggere il paese contro crisi di credibilità e episodi di panico finanziario. Quando nell'estate del 1993 fu evidente l'impossibilità di difendere il sistema di cambio a bande strette dello SME, alcuni osservatori proposero di passare immediatamente dell'Unione monetaria europea, piuttosto che aumentare la flessibilità di cambio. Allo stesso modo, alcuni osservatori oggi propongono al Brasile un mutamento radicale della propria politica monetaria, con l'adozione della strategia argentina e/o di una moneta unica nell'area Mercosur.

Senza entrare nel merito di queste proposte, va osservato che per ora esse non trovano riscontro ne-

gli orientamenti del Fondo Monetario Internazionale, che invece suggerisce al Brasile una terapia tradizionale di alti tassi di interesse per accompagnare le riforme. Una politica monetaria recessiva potrà infatti mantenere l'inflazione bassa (le previsioni-obiettivo brasiliane sono tra il 6 o il 12%) a fronte del forte deprezzamento del real.

L'esito della crisi brasiliana è importante per il Fondo Monetario, le cui strategie sono sotto accusa dopo la crisi asiatica. Ma ancora

più importante è l'effetto che potrebbe avere sulle proposte di riforma del sistema monetario internazionale. Un eventuale insuccesso legato a nuovi episodi di panico e contagio finanziario potrebbe spingere quel che resta dell'entusiasmo per la flessibilità del cambio, lasciando tuttavia aperto il problema di stabilire quali sono le alternative rilevanti.

GIANCARLO CORSETTI
Università di Bologna
e Yale University

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

Ecostampa on Line, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità.

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

ECOSTAMPA®
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02. 748113.1 r.a. - Fax 02. 76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA® VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

